

Paolo  
Trianni

PAROLE ALLO SPECCHIO  
СЛОВА ВЪТЪ ЗЪСЧЕЧНО

# DIALOGO



EDIZIONI  
MESSAGGERO  
PADOVA

Paolo  
Trianni

**DIALOGO**

*Al professore e collega  
Emilio Baccarini  
testimone coerente di dialogo*

ISBN 978-88-250-4522-2  
ISBN 978-88-250-4523-9 (PDF)  
ISBN 978-88-250-4524-6 (EPUB)

Copyright © 2019 by P.P.F.M.C.  
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE  
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova  
[www.edizionimessaggero.it](http://www.edizionimessaggero.it)

## Introduzione

Il dialogo è la forma specifica del divenire della vita. Nella misura in cui la sua peculiarità è quella di generare relazioni e unità, esso crea futuro. Considerando questa sua funzione, anzi, il dialogo rappresenta la vera speranza del nostro tempo. In un'epoca di globalizzazione economica, infatti, che oltretutto ha come effetto quello di determinare una crescente omologazione culturale, non mancano, quasi come contrappeso, divisioni politiche e irrisolti e mai sedati conflitti religiosi. Questa situazione problematica, pertanto, rilancia l'urgenza del dialogo, necessità che è ulteriormente rafforzata dal fatto che il mondo contemporaneo è oggi di fronte a problemi di portata planetaria che non potranno essere risolti se non facendo del dialogo la chiave e la norma universale di ogni relazionalità umana.

È necessario far notare, d'altronde, che le valenze e le declinazioni applicative del dialogo sono molte e diverse. Va premesso, a questo riguardo, che esiste persino una filosofia del dialogo. Nell'ambito di quest'ultima, occorre soprattutto approfondire l'antropologia filosofica, giacché il dialogo rappresenta la struttura portante della persona.

Volendone dare una prima definizione di massima, comunque, con dialogo si intende una comunicazione reciproca mirata a raggiungere un fine comune, una comunione interpersonale o una verità concettualmente risolutiva ed esistenzialmente realizzante. Risulta opportuno, inoltre, fare una distinzione tra etica del dialogo, teologia del dialogo e spiritualità del dialogo, giacché esso, pur essendo la più naturale e nobile inclinazione dell'uomo, si contrappone spesso ad altri istinti umani, come quello alla diffidenza, al conflitto, alla chiusura, alla rivendicazione degli interessi soggettivi. Proprio per questa ragione, è sempre necessaria una formazione al dialogo e un'istruzione circa le sue metodologie applicative. L'impegno verso il miglioramento del dialogo e la sua promozione, del resto, si lega ai massimi traguardi che l'umanità è legittimata a porsi: il progresso sociale, l'evoluzione culturale, la nonviolenza, il raggiungimento di una pace stabile e giusta.

Il suo oggetto precipuo, tuttavia, è sempre e comunque la verità. È questo il motivo per il quale un approfondimento del tema deve affrontare le tre macro aggettivazioni che caratterizzano il dialogo: quello filosofico, quello interculturale e quello interreligioso. Il presente saggio ha appunto come obiettivo quello

di analizzare, in modo discorsivo ma completo, ciascuno di questi tre ambiti. Nello specifico, però, si cercherà anche di documentare come i tre dialoghi non siano tra loro uguali, giacché solo quello interreligioso mira propriamente a una verità a-temporale, mentre gli altri due si pongono obiettivi che rimangono comunque nella sfera della temporalità. Per questo stesso motivo, da un punto di vista ecclesiale è possibile un approccio teologico al dialogo – inteso come ricerca dei fondamenti che permettono uno scambio interculturale tra civiltà religiose –, ma non un'adesione filosofica al dialogo, poiché il suo metodo proprio impone l'assenza di parametri privilegiati tra le fedi e la messa tra parentesi dei rispettivi riferimenti dogmatici.



# Capitolo 1

## Dialogo filosofico

### 1. Dialogo e personalismo

#### *I filosofi del dialogo*

Il Novecento, quasi a controbilanciare i drammatici conflitti che lo hanno attraversato e la sua crescente pluralizzazione ideologica, culturale, etnica e religiosa, ha elaborato un nuovo indirizzo filosofico: la «filosofia del dialogo». Porta la suddetta dizione, ad esempio, un titolo di Guido Calogero che in Italia, negli anni Sessanta, è stato tra i principali promotori di questo recente settore filosofico<sup>1</sup>.

Va premesso, tuttavia, che la filosofia del dialogo, almeno per alcuni suoi esponenti, non è un principio logico o dialettico funzionale a controllare o scoprire nuove e inesplorate nozioni veritative, bensì un principio di comportamento che rende possibile la comprensione dell'altro e consente di entrare in relazione con lui. Detto indirizzo, almeno sotto questo

---

<sup>1</sup> Cf. G. CALOGERO, *La filosofia del dialogo*, Morcelliana, Brescia 2015.

aspetto, è da includere, come dimostra la non-violenza che ne rappresenta una sua articolazione, tra le filosofie della prassi. Siccome tale, la filosofia del dialogo è strettamente connessa anche con l'etica e la spiritualità, e necessita di essere alimentata da "maestri" concreti di dialogo, così come dal contributo di altre scienze, come la pedagogia, la sociologia o la psicologia.

Con «dialogo», a ogni modo, si intende quell'azione umana attraverso la quale la parola (*lògos*) diviene il nesso tra due persone diverse (*dià*) al fine di unirle. Da questo punto di vista, anche se non tutti i filosofi sono di questo parere, il dialogare può essere considerato non soltanto una prassi sociale e un evento conoscitivo, ma anche, e soprattutto, un evento veritativo. Del resto, la parola è destinata a rimanere un termine vuoto se non diventa dialogo, o verosimilmente se non la si trasfigura indirizzandola verso una finalità più alta.

Analizzata sotto quest'ottica, la dinamica dialogica è un atto originario. Essa, cioè, è inizio, principio, origine e fondamento. Di ciò, ad esempio, dà dimostrazione sia il prologo del Vangelo giovanneo: «In principio era il Verbo» (Gv 1,1), sia il motto filosofico che associa il *lògos* all'*arché*.

In generale, comunque, il dialogo, inteso come parola detta e ascoltata, è anche il fonda-

mento della relazionalità. Considerato da questo punto di vista, esso è non soltanto la premessa della vita sociale, ma anche la nozione cardinale dell'antropologia, giacché, come si diceva, l'atto dialogico-relazionale è strutturalmente connesso alla genesi dell'identità soggettiva e dell'individualità personale.

Al di là di questa dimensione psicologica, il dialogo, in virtù della sua connessione con la temporalità, è all'origine di trasformazioni reali che incidono sul corso della storia. Lo scambio comunicativo, del resto, rappresenta la condizione e il primo mattone su cui sono state costruite tutte le civiltà storiche. È questo il motivo per il quale la relazione, lungi dall'essere un accidente, come teorizzava la metafisica di Aristotele, disegna invece ciò che l'uomo effettivamente è.

Nell'impossibilità di fare una ricostruzione storica esaustiva di quali siano state le fonti e gli snodi principali alla base della filosofia del dialogo, ci limitiamo a indicare i suoi modelli essenziali e i suoi principali interpreti. A questo riguardo, va sottolineato che sebbene il dialogo sia una riscoperta novecentesca, le sue radici sono antiche e risalgono agli inizi stessi della filosofia occidentale. L'originaria filosofia di Socrate, ad esempio, ha dato ampia dimostrazione della sua forza maieuti-

ca, ovverosia di come esso partorisca la verità. Con la sua celebre frase rivolta contro i sofisti: «Io so di non sapere», ha da subito messo in evidenza quale sia il suo spessore etico, fondato sull'umiltà, sul riconoscimento del limite, sul bisogno e sulla volontà di verità. Non sorprende, quindi, che nel discepolo Platone il dialogo arrivi a coincidere con la filosofia stessa, giacché, come scrive nella *Repubblica*, è dialettico colui «che sa rendere ragione dell'essenza di ogni cosa» (cf. 534b).

Dopo un'eclisse durata secoli, è stato Ludwig Feuerbach, nella sua critica a Friedrich Hegel, a riscoprire la dialettica dialogica, spiegando che la vera dialettica non è un monologo del singolo pensatore tra sé e sé, ma un dialogo tra l'io e il tu. Con queste intuizioni, il pensatore tedesco anticipava così le filosofie dialogiche del primo Novecento. Facendone una sintetica ricognizione, il primo nome da fare è quello di Hermann Cohen con il suo concetto di «correlazione». La sua importanza è anche legata al fatto che il suo discepolo è stato Franz Rosenzweig, a cui si deve una prima ricostruzione di quale sia la storia della filosofia del dialogo. Il suo volume, *La stella della redenzione*, rimane uno dei testi capitali del summenzionato indirizzo filosofico. Contemporanea al lavoro di Rosenzweig, è la cri-

tica all'idealismo del maestro elementare austriaco Ferdinand Ebner. Critica, quest'ultima, rinvenibile anche nell'esaltazione del concreto vivente presente nel volume di Romano Guardini *L'opposizione polare*<sup>2</sup>.

Gli scritti sul dialogo di Ebner hanno poi avuto una notevole influenza su Martin Buber che, nel panorama filosofico del Novecento, deve considerarsi il pensatore dialogico per eccellenza, in virtù della sua proposta della via dialogica come l'unica che possa rendere accessibile all'uomo la comprensione di se stesso. Parimenti ebreo, ma profondamente critico nei suoi confronti, è invece Emmanuel Lévinas. Infatti, mentre per Buber il dialogo è all'inizio della relazione, per il lituano all'inizio di essa è piuttosto l'alterità. A suo avviso, cioè, nello scambio dialogico più che intersoggettività si attua una relazione «faccia a faccia» che ha come premessa la differenza presente in ogni incontro linguistico e personale.

Il versante tedesco della filosofia del dialogo, comunque, deve incrociarsi con quello francofono, come in parte ha contribuito a fare proprio Lévinas che, da Strasburgo, dove

---

<sup>2</sup> Cf. F. ROSENZWEIG, *La stella della redenzione*, Vita e Pensiero, Milano 2005; R. GUARDINI, *L'opposizione polare*, Morcelliana, Brescia 1997.

seguiva i corsi di Maurice Blondel, si trasferì a Friburgo per conoscere Martin Heidegger e Edmund Husserl, salvo poi tornare a frequentare, in Francia, autori come Jean Wahl e Gabriel Marcel. Le radici francesi della filosofia del dialogo, però, si devono rintracciare soprattutto in Marie-François Maine de Biran e nel suo concetto di coscienza, che influenzò anche Blondel. In quest'ambito, tuttavia fu importante anche l'idealismo personalista di Pierre Lachière-Rey a cui fa riferimento il personalismo interculturale di Jules Monchanin, che integrò tale prospettiva con il «co-esse» marceliano e l'«esse ad» di Henri Bergson.

Nella sua articolazione successiva, la filosofia del dialogo si è infine prolungata in tutti quegli autori riconducibili al personalismo che si sono riuniti intorno alla rivista «Esprit» fondata da Emmanuel Mounier. La prima, infatti, si accompagna con il secondo, nella misura in cui la persona è sempre un principio dialogico.

La caleidoscopica elencazione di nomi sopra riportata, vale a dimostrazione di quanto fitta sia la ragnatela di autori che, talvolta in modo indiretto, si è occupata di dialogo. Del resto, i nomi che si potrebbero richiamare sono anche altri. È il caso, ad esempio, di filosofi come Karl Jaspers e la sua riflessione sulla «co-

municazione esistenziale»; di Hans-Georg Gadamer, nel quale il dialogo è meditato nell'ottica del gioco e dell'ermeneutica; e dei molti autori espressione della così detta svolta linguistica, che include, tra gli altri, Ludwig Wittgenstein, Karl-Otto Apel, Jürgen Habermas e Francis Jacques.

Passando dalla filosofia all'ottica specifica del cristianesimo, occorre premettere che il pensiero cristiano è in sé dialogico. Ciò può essere affermato perché il dialogo, in quanto relazione, è «a immagine» del Dio trinitario, che include ontologicamente in sé l'alterità e la differenza. Anche sul piano storico, del resto, l'incarnazione di Cristo, in quanto incarnazione della Parola, rappresenta l'atto conclusivo di una rivelazione «dialogica» iniziata con la creazione della prima coppia umana.

Non sorprende, quindi, che il pensiero ecclesiale, raccogliendo sia i testi biblici che i contributi filosofici moderni, abbia anch'esso riscoperto il dialogo. Di ciò dà dimostrazione esemplare l'enciclica di Paolo VI *Ecclesiam suam*, con la quale la Chiesa ha inaugurato una nuova stagione teologica di dialogo col mondo<sup>3</sup>.

---

<sup>3</sup> Cf. PAOLO VI, Lettera enciclica *Ecclesiam suam* (6 agosto 1964) (ES).

## *La soggettività dialogica*

La soggettività dialogica è il titolo di un volume di Emilio Baccharini, tra i maggiori autori italiani che si occupano di pensiero dialogico e antropologia filosofica<sup>4</sup>. Come fa comprendere la titolazione del libro, infatti, il dialogo incide strutturalmente sulla soggettività dell'individuo, prima ancora che sulla storia. È quindi opportuno, dopo aver dato una definizione al termine «dialogo» e dopo aver introdotto i vari modelli di filosofia del dialogo elaborati nel corso del Novecento, fare chiarezza sul rapporto che intercorre tra esso e l'identità personale. D'altronde, l'uomo è oggettivamente un animale loquens, e il linguaggio rappresenta l'organo che gli consente di prendere parte alla realtà vivente e simbolica dell'universo.

Martin Buber, riflettendo filosoficamente su questo tema, sosteneva che il senso fondamentale dell'esistenza umana era da rintracciarsi nel principio dialogico, ovvero sia nella capacità di stare in relazione totale con la natura, con gli altri uomini e con le entità spirituali ponendosi in un rapporto di io-tu. A suo parere, infatti, l'io autentico (la persona)

---

<sup>4</sup> Cf. E. BACCARINI, *La soggettività dialogica*, Aracne, Roma 2003.

si costituisce unicamente rapportandosi con le altre persone.

Affrontare il tema del dialogo, pertanto, implica entrare nel cuore dell'antropologia (filosofica), la quale, prima di essere una disciplina accademica, esprime il processo attraverso il quale si forma e in-forma l'essere. Da questo punto di vista, il dialogo non è un'appendice della vita umana, non è una dimensione facoltativa che l'uomo può decidere di fare o non fare, poiché, in verità, egli «è» dialogo. La struttura ontologica dell'umano, in sintesi, è dialogica perché nasce «dalla» e «nella» relazione. È possibile affermare, pertanto, che la dialogicità esprime la natura più profonda dell'individuo.

Da queste premesse, se ne ricava che ogni qualvolta si prendano in esame le implicazioni antropologiche del dialogo, ciò comporta, parimenti, investigare il concetto di persona e il suo mistero. Con essa, infatti, si intende l'esclusione di ogni solipsismo e sostanzialismo monadico, giacché l'idea di persona allude al fatto che l'essere può essere concepito solo come relazione con un doppio tu: orizzontale (l'altro) e verticale l'Altro (il divino).

Il progresso compiuto dalla filosofia personalistica, infatti, è quello di aver fatto un passaggio dall'identità sostanziale – quella dell'*ou-*

*sia-substantia* del tomismo – alla relazionalità interpersonale. Per meglio dire, il personalismo ha congedato le definizioni «essenziali» di persona, ovverosia quelle concezioni che la rappresentavano come una solitarietà neutra, quali, ad esempio, «*rationalis naturae individua substantia*» o «*rationalis naturae individua existentia*».

Tra i primi filosofi che hanno polemizzato con questa lettura della persona che è transitata nell'idealismo, c'è il già citato Ebner, secondo il quale era necessario concepire l'io in chiave personale in quanto l'io della filosofia non esiste nella realtà. A suo avviso, inoltre, l'io che si chiude al tu, non è il vero io ma un «moi» che rievoca l'*hybris* umana di poter vivere senza Dio. Nelle pagine del suo diario, Ebner annotava parimenti che «l'io non può mai trovarsi in se stesso e per questo si deve cercare nel tu»<sup>5</sup>.

Una tale antropologia personalista, la si ritrova nel concetto di «co-esse» di G. Marcel, ma anche nell'«uni dualità» di Guardini. Persino l'antropologia trascendentale di Karl Rahner, che descrive l'uomo come «uditore della Parola», ha questa medesima derivazione.

---

<sup>5</sup> F. EBNER, *Parola e amore. Dal diario 1916-17. Aforismi 1931*, Rusconi, Milano 1983, 57.

Le tesi degli autori richiamati e di altri ancora, concordano, in sostanza, col principio che l'identità coincida con la relazione, e tale intuizione deve considerarsi una delle maggiori acquisizioni dell'antropologia filosofica moderna. La lettura dell'uomo a cui essa rimanda, però, rinvia a tutta una serie di corollari problematici che non possono essere presi in esame in queste pagine, come quello della differenza intrasoggettiva, quello dell'autenticità personale o quello dell'essenza che dà fondamento all'individualità. Prescindendo da queste e da altre questioni tipiche del personalismo filosofico, il dialogo è un confronto con l'alterità e la diversità, anche se, come scriveva Paul Ricœur, la differenza la portiamo sempre con noi. Quest'ultima, riallacciandosi ai termini latini *ipse*, *idem*, *alius*, la si può declinare, seguendo il pensiero dialogico francese, in *ipseité* (l'io singolare), *mêmté* (l'io simile) e *alterité* (l'io diverso in quanto altro).

Sulla scia di Raimon Pannikar comunque, e ciò vale per l'antropologia come per la teologia, occorre riconoscere che il cammino verso l'identità non coincide con la consapevolezza della propria identificazione. L'identità soggettiva, infatti, così come la verità religiosa, sono concetti molto più profondi e trascendenti dell'identificazione convenzionale attraverso cui se

ne dà rappresentazione. Un uomo, volendo fare delle semplificazioni esemplificative, non è identificabile col suo passaporto o con la sua vitalità psicologica di superficie; allo stesso modo, i dogmi delle religioni, essendo anche un prodotto della storia e di una cultura particolare, non possono esprimere la totalità del mistero.

Nell'ambito di una riflessione antropologico-teologica, la presenza, dentro la persona, dell'alterità, e soprattutto dell'alterità divina, non può che sollevare interrogativi metafisici che interpellano la mistica. L'uomo, potremmo dire, coincide con il dialogo che ha in sé stesso con Dio e all'esterno con il prossimo. Ebner, riflettendo su queste tematiche, sosteneva che il vero dialogo non è quello io-uomo, ma quello io-Dio. Considerata in quest'ottica, pertanto, la dialogicità della persona umana è da inserire in quella prospettiva che Luigi Pareyson denominava «ontologia dell'inesauribile». Essa cioè rimanda sempre, in ultima istanza, alla trascendenza. È per questo che la filosofia (o teologia) del dialogo esprime la più importante delle filosofie, perché cerca di fare chiarezza su quali siano i rapporti che intercorrono tra Dio, l'uomo e il cosmo.

Passando dal piano introspettivo a quello storico, preme aggiungere che la mancanza di relazionalità – quantomeno quella non

virtuale – è uno dei drammi del nostro tempo. Ebner definiva appunto l'io-solipsismo – denominata anche «solitarietà» –, la malattia spirituale dell'Occidente. All'opposto il dialogo, nella misura in cui è strettamente connesso con la responsabilità, rappresenta la vera speranza del pianeta e la salvezza dell'individuo. Il rapporto con il tu umano, del resto, deve condurre al Tu divino, e così è ogni qual volta il dialogo è sincero e si sublima in amore. La parola, sotto questo aspetto, è il veicolo di un di più e di un oltre spirituale.

### *Metodo e formazione al dialogo*

Quelli del metodo e della formazione al dialogo – in ogni campo ma soprattutto in quello interreligioso – sono due temi che non hanno ricevuto la dovuta attenzione<sup>6</sup>. Adottare un metodo adeguato e insegnarlo, invece, è tutt'altro che una questione collaterale. Il dialogo, infatti, richiede metodo e strategia, soprattutto in un quadro come quello del nostro tempo nel quale i problemi hanno spesso una proiezione planetaria che richiede soluzioni complesse e concordate.

---

<sup>6</sup> Tra i pochi testi su queste tematiche si consideri A. BONGIOVANNI, *Il dialogo interreligioso. Ordinamenti per la formazione*, EMI, Bologna 2008.

Posta questa premessa di base, però, ci si scontra col paradosso che il dialogo (sia quello filosofico che interculturale o interreligioso) non può avere un metodo. Per meglio dire, non è possibile dialogare adottando un punto di vista preconstituito, giacché non si può pensare di iniziare un confronto dialogico muovendo dalla forza giudicante che proviene dal particolarismo di una specifica identità ideologica, culturale o religiosa. È evidente, cioè, che ogni qual volta ci si rapporta con l'alterità a partire dal proprio pre-giudizio, tale comportamento non è eticamente dialogico. Affinché il dialogo sia autentico e sincero, infatti, si rende necessaria, come azione preliminare, la messa tra parentesi della propria identità, o comunque la disponibilità a metterla in discussione. Com'è facile comprendere, quindi, tutti i principali problemi con cui si scontra il dialogo nascono esattamente da questa necessità teorica di un «non metodo».

Nell'impegnarsi in un confronto dialogico, pertanto, ci si scontra con una paradossalità di fondo. Se da un lato, ad esempio, adottare una strategia dialogica – ovvero sia scegliere di rinunciare a un paradigma critico privilegiato –, è indispensabile anche solo per iniziare il dialogo, dall'altro, soprassedendo alla propria identità si rischia di relativizzarla e di impove-

# Indice

*Introduzione* 5

## *Capitolo 1*

Dialogo filosofico 9

---

1. Dialogo e personalismo 9

*I filosofi del dialogo* 9

*La soggettività dialogica* 16

*Metodo e formazione al dialogo* 21

2. Dialogo e conoscenza 32

*Per un'etica del dialogo* 32

*Logica del dialogo* 38

*Verità e interpretazione* 47

3. Dialogo e nonviolenza 58

*La nonviolenza come forma di dialogo* 58

*Dialogo e ospitalità: nessun uomo è straniero* 62

*Per una pace perpetua* 71

## *Capitolo 2*

Dialogo interculturale 77

---

1. Dialogo e umanesimo 77

*Il mito buono dell'universale* 77

*Verso l'«Omega»: dialogare col mondo* 82

*L'idealismo personalista:  
modello antropologico-religioso* 91

2. Dialogo e interculturalità 100

*L'imperativo interculturale* 100

<i>L'inculturazione: ricchezza e sfida della differenza</i>	108
<i>Note critiche al pensiero dialogico di Raimon Panikkar</i>	117
3. Dialogo e missione	125
<i>Spiritualità del dialogo</i>	125
<i>Il dialogo ecumenico e con l'ebraismo</i>	136
<i>Dialogo e annuncio ad gentes</i>	142
<b>Capitolo 3</b>	149
<b>Dialogo interreligioso</b>	149
.....	
1. Dialogo e pluralismo religioso	149
<i>Le quattro forme del dialogo</i>	149
<i>I documenti della Chiesa sul dialogo</i>	163
<i>«Nostra aetate»: la magna carta del dialogo</i>	169
2. Dialogo ed esperienza intrareligiosa	172
<i>Testimonianze di dialogo con l'induismo</i>	172
<i>Testimonianze di dialogo con il buddhismo</i>	180
<i>Testimonianze di dialogo con l'islam</i>	184
3. Dialogo e teologia delle religioni	191
<i>Il dialogo teologico è possibile?</i>	191
<i>«Dignitatis humanae»: antropologia della libertà religiosa</i>	197
<i>Dal dialogo alla mistica</i>	204
<b>Conclusione</b>	223
<b>Bibliografia</b>	229